

La lunga notte di noi centristi

DS3374

DS3374

Marco Follini

LA LUNGA NOTTE DI NOI CENTRISTI

MARCO FOLLINI

Caro direttore, temo che non basti consolarsi con i versi delle Sacre Scritture che ci ricordano come il buio non sia mai così fitto come quando sta per giungere l'alba. Infatti il destino del centrismo, anche all'indomani del voto sardo, sembra a questo punto consegnato al suo stesso cosmico pessimismo, oltre che ai molti errori dei suoi vessilliferi. Quasi che i lunghi anni di guida del paese si fossero ormai rovesciati in un inesorabile destino di marginalità per tutti i discendenti del casato.

E certo, si possono citare i molti errori di questi anni. Lo spirito del tempo che non apprezza troppo le sfumature. La dannazione di una legge elettorale che polarizza. Il carattere non propriamente irenico di Renzi e di Calenda. Il riproporsi vent'anni dopo in Sardegna di un governatore di vent'anni prima. L'affollarsi di minuscoli partitini che rivendicano il titolo di continuatori democristiani e intanto si danno battaglia a suon di carte bollate. Tutte circostanze che non sembrano propizie alla resurrezione di un soggetto politico in continuità con gli schemi della prima repubblica. Dunque, il discorso si potrebbe chiudere qui, prendendo atto che il destino dei centristi è ormai quello di chiedere ospitalità di qua e di là, facendo valere per quel che è possibile ragioni che non diventeranno mai più egemoniche e accontentandosi di quel che resta una volta che i sogni di gloria sono quasi interamente evaporati.

Può capitare, intendiamoci. Sta capitando. E tuttavia, la politica di questi anni regala sorprese e smentisce previsioni troppo ovvie. In fondo Grillo s'è messo in cammino con pochi seguaci e molte urla e in quattro e quattr'otto è diventato, per qualche tempo, la guida del primo partito. E Meloni dieci anni dopo è passata dal 4 per cento delle origini al quasi 30 per cento che le ha permesso di conquistare Palazzo Chigi. Insomma, le profezie valgono quel che valgono e spesso l'imprevisto diventa una nuova regola, ricordandoci che i pronostici sono fatti per essere sovvertiti. A patto di non rendersi loro prigionieri. Dunque forse non è così ovvio che il centrismo sia archiviato una volta per tutte. Per riuscire però occorrerebbe che i centristi prossimi venturi riuscissero a guardare più lontano. E magari anche a liberarsi di tutta quella frenesia, quella concitazione, quella sma-

nia di voler tornare di moda in quattro e quattr'otto, facendosi dettare il calendario dagli orologi altrui e danzando al ritmo di una musica che non è mai la propria.

Quello che sto cercando di dire è che il grande nemico di chi vuol ridare voce al centro è la fretta. E che il grande alleato andrebbe cercato semmai nel tempo. Un tempo non troppo concitato e vissuto piuttosto con il senso, il respiro e la misura della storia. Non c'è più una rendita, da quelle parti. Dunque, ci sarebbe semmai da fare un investimento. E cioè guardare più lontano, scommettere su nuove idee e nuove figure, evitare di rincorrere una narrazione trafelata che sembra decretare l'inesorabilità della scomparsa.

Già, perché il centro non è cosa di oggi. È stata la grande impresa di ieri, ai tempi della prima repubblica, lasciando che qualche bagliore arrivasse ad illuminare il presente. E può essere forse – forse – una degna impresa di domani o di dopodomani, se mai sarà capace di mettere in campo una nuova generazione. Ma questa impresa potrà riuscire appunto solo se quelli che vi si dedicheranno sapranno uscire da quella affannata contabilità del presente che non li premia e continuerà, temo, a penalizzarli a lungo.

Al di là e al di fuori di tutti quelli che hanno cercato di dar vita a enne (numero eccessivo) esperimenti politici neocentristi, c'è ancora un pezzo di paese che è rimasto senza rappresentanza e che fatica non poco a iscriversi ai due "campi" nei quali si pretende di riassumerlo. Se a quel pezzo di paese non si continuasse imperterriti a voler offrire sempre e solo o un'astuzia di cui non c'è troppo bisogno o una disinvoltura di cui non si è abbastanza capaci potremmo scoprire che sotto terra c'è ancora qualche pietra preziosa da estrarre. Ma solo a patto di rimettersi a scavare. Perché a raccogliere, s'è visto, gli altri sono molto più bravi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

